

### **Dio è grande**

Quando l'ambulanza irrompe a tutta velocità nel parcheggio del pronto soccorso, anticipata dal pianto inconfondibile della sua sirena, Sergio sta passeggiando lungo il corridoio, quella sera stranamente deserto. L'enorme boato di una porta che si apre e invade la tranquillità chimerica della notte non lo sorprende. Lui, un giovane medico dai capelli arruffati e l'espressione pensierosa, non si era lasciato ingannare dalla placidità delle stelle ma aveva seguitato a camminare con impazienza tra l'odore di disinfettante e una fila di sedie vuote.

«Che cosa abbiamo?»

«Un incidente d'auto. Un bambino di sei anni. Ha una profonda ferita alla testa. Siamo riusciti a fermare l'emorragia ma ha perso molto sangue.»

Sergio si avvicina al bambino e intuisce subito la gravità della situazione. «Gli serve una trasfusione, non c'è tempo da perdere, preparate la sala operatoria. Dove sono i genitori?»

«Nooo! Niente trasfusione» - la madre del piccolo emerge dalla folla e si lancia sul dottore, gli afferra il camice con le mani imbrattate del sangue del figlio e con le sue urla disumane obbliga tutti a fermarsi - «ho detto niente trasfusione. Dio non ce lo permette. La Bibbia dice che...»

«Che cosa?» - Sergio d'istinto ruggisce alla donna e con un colpo secco e violento si libera dalla sua presa rabbiosa - «mi auguro che lei stia scherzando, se non facciamo subito una trasfusione suo figlio non ce la farà, morirà nel giro di poche ore, è questo che vuole?»

«No, non voglio questo, io...lei deve salvarlo dottore, la prego, ci sarà pur un altro modo per...»

«L'unica possibilità di salvezza per suo figlio sta in quella stramaledetta sacca di sangue, lo capisce o no?»

La donna tace, tutto il corridoio si stringe in un mutismo spettrale, gli occhi dei medici e degli infermieri fissano quelli avvelenati di Sergio, poi si spostano su quelli imploranti della donna. Il marito la sorregge, le stringe la mano, si assicura che respiri, poi rompe il suo silenzio.

«Non possiamo farlo dottore, la prego, cerchi di capire. Sarà Dio a salvarlo, solo lui ha il potere di togliere ciò che egli stesso ha donato.»

«Brutto figlio di...» – Sergio reagisce d'impulso, non riesce a controllarsi, stenta a credere alle sue orecchie. È la prima volta che lotta contro i costrutti di una religione, è abituato all'avidità della morte. E' arrabbiato, confuso, sorpreso, sta per sferrare un pugno in faccia all'uomo ma viene fermato da un collega che lo esorta alla calma.

«Ma che fai Sergio, sei matto? Hanno il diritto di farlo, lo sai anche tu, in questi casi purtroppo non possiamo intervenire.» Ma Sergio sembra non ascoltare e vomita addosso all'uomo tutta l'incredulità di cui è capace.

«Ma che razza di padre sei? Come puoi volere che tuo figlio muoia? È solo un bambino, dannazione. Credi davvero che Dio voglia questo per il tuo bambino? Che muoia a sei anni patendo inutili sofferenze quando invece potrebbe essere salvato?»

Quelle parole, crudeli come la scelta di Abramo sul monte Moriah, instillano un dubbio nelle fessure gonfie dell'uomo ma non bastano a cancellare la fede dal suo cuore o a insinuare un'interpretazione diversa dei dogmi.

«È Dio a volerlo e lei non può obbligarci a farlo.»

«D'accordo» – replica Sergio liberandosi la faccia dall'ira dei capelli – «non lo farò. Vostro figlio morirà e voi sarete gli unici responsabili della sua morte. Se è questo che volete, così sia. Non dimenticate di firmare i documenti.»

Il fragore, le urla e il cigolio fastidioso della barella tornano a impossessarsi del corridoio e del cuore di Sergio che non si dà pace. «Dio è grande» – ripete a se stesso – «il suo volere si compirà comunque.» Scatta dalla sedia, si infila il camice, spia il corridoio e afferra la sacca di sangue. Entra nella stanza, chiude la porta, gira la chiave, i genitori del piccolo bevono un caffè al piano di sotto, inietta il contenuto della sacca e fa sparire le tracce. Torna a casa, cammina nel buio, stringe la moglie che si rigira nel letto, le accarezza la pancia e sente suo figlio. «Dio è grande» – ripete a se stesso – «e il suo volere si compirà comunque.»